

L'urgenza di uno "stile sinodale"

Guidati dallo Spirito

MICHELE GIULIO MASCIARELLI

A PAGINA 5

L'urgenza di uno "stile sinodale" nella Chiesa

Guidati dallo Spirito

di MICHELE GIULIO MASCIARELLI

La sinodalità, tema capitale
del magistero di Papa Francesco

La diffusione dell'idea di sinodalità – parola chiave del pontificato di Papa Francesco – passa e passerà sempre di più attraverso lo stile che i vari soggetti ecclesiali assumeranno nel loro essere, nel loro relazionarsi, nel loro servire la causa del Regno e della Chiesa. Anche per i cristiani è questione di stile, anzi per il cristianesimo è questione di stile (cfr. C. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*, Magnano, Biella, 2015, Edizioni Qiqajon. Ancora di lui, cfr. *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, volumi 1-2, Bologna, 2009, Edizioni Dehoniane).

In particolare, dello stile sinodale ci sono significativi tratteggi nella Scrittura; basti far memoria dell'intramontabile regola di comportamento ecclesiale nel prendere decisioni: «È parso bene allo Spirito Santo e a noi» (*Atti degli apostoli*, 15, 28). Questo stile comunione lo troviamo anche nel dire e nell'agire di Gesù, maestro di umanità e di vangelo (cfr. C. Schönborn, *Gesù Maestro. Scuola di vita*, Bologna, 2014, Edizioni Studio Domenicano).

È soprattutto nell'arte educativa che il Maestro mostra con i discepoli: li interroga, discute con loro, li riprende anche quando non li può approvare. In proposito, non ha perso d'importanza un classico di pedagogia-didattica di Gesualdo Nosengo, che è stato fra le mani e sotto gli occhi preoccupati di tanti educatori cristiani, che sentivano, appena finita la seconda guerra mondiale, la responsabilità di rimettere su l'animo degli italiani col farmaco dell'educazione usato dal Maestro della sua vita pubblica (cfr. *La pedagogia di Gesù. Saggi di commenti pedagogici al Vangelo*, Roma, 1947, Ave Editrice).

Lo stile sinodale, come ogni altro stile, non è costituito da procedure regolate da applicare nei vari contesti ecclesiali: in diocesi, nelle parrocchie e nelle diverse comuni-

tà ecclesiali eucaristiche o meno. Esso è, invece, un alcunché di culturale, di spirituale, di teologico: è una disposizione comportamentale che deve tendere a farsi permanente, in grado di portare a vivere e a operare insieme a tutti gli altri nello spirito del Vangelo, della fraternità battesimale, della comunione eucaristica, della collaborazione caritativa generosa, della corresponsabilità seria, saggia e tenace. Non esiste una formula infallibile della sinodalità, mentre quel che serve mettere alla sua base è il senso della Chiesa, che la ispiri, la regga e le dia vita.

Lo stile della sinodalità non è un semplice ideale, un insieme di desideri che potrebbero facilmente diventare retorici; esso consiste, piuttosto, nell'assumere congrui atteggiamenti dialogali e nell'avviare precisi processi collaborativi. Inoltre, l'insieme dei tratti formali che individuano un qualsiasi stile non è mai fisso: neppure lo stile sinodale possiamo ridurre a un prontuario di regole da seguire, a elenchi di procedure da mandare a memoria. Lo stile, anche quello sinodale, è un modo di essere che si coniuga sempre con l'originalità.

Tre forme di "stile sinodale"
per tutti i cristiani

"Lo stile dell'accoglienza". Lo stile accogliente chiede d'esercitare l'amore nell'atto d'accettare l'altro e di riconoscerlo per tutto quello che è; comporta di rispettarlo, di riceverlo nella propria vita, prima che nel tempio e nella propria casa, con ospitalità piena e delicata. Ciò implica la capacità d'ascolto, la tolleranza, il senso sacro della persona umana, la discrezione. La diocesi, la parrocchia, le curie, gli istituti di formazione e gli altri luoghi ecclesiali, nel loro insieme, sono chiamati a praticare rispetto, tolleranza e l'apertura piena della mente e del cuore, le due porte dell'anima.

In concreto, le Chiese locali, nate al fonte battesimale, trasportano all'ambone e nel suo spazio vitale della testimonianza e della missione l'insegnamento e il tirocinio educativo dell'accoglienza. In un'educazione moti-



vata alla sinodalità esse ricordino a ogni loro figlio e a ogni loro figlia che non è possibile dimenticare ciò che è accaduto all'inizio della loro esistenza cristiana: vi è stato il gesto d'accoglienza della Chiesa madre nella casa comune... Quel gesto deve ora caratterizzare la loro esperienza di discepoli di Cristo e di membri di una Chiesa che si propone di suscitare, dovunque e fra tutti, solidarietà, recupero, pace, in una parola: "comunione sinodale".

"Lo stile della convivialità". Il cristianesimo è religione conviviale: pertanto, ai cristiani s'addice lo stile sinodale del pensare, decidere e progettare insieme e in confidenza fraterna e sororica. Va ricordato sempre che "noi siamo molti per una sola missione". Questo sentire di fede dispone alla mutua accettazione, allo spirito collaborativo, alla volontà della condivisione. Fra l'altro, anche la sapienza umana lo consiglia: è meglio sbagliare insieme che indovinare da soli. I cristiani di questo secondo post-concilio sono chiamati a vivere sinodalmente nella storia, perciò anche con lo stile della convivialità eucaristica: la "convivialità", come "tendenza" della cultura, deve farsi "esperienza cordiale" tra le culture.

Per cambiare il mondo nel segno della giustizia, occorre cambiare la vita nel segno dell'amore. Questo amore Papa Francesco lo interpreta come «tenerezza». La cultura o la «civiltà della tenerezza» s'irradia a raggiera:

è tenerezza verso sé stessi, verso il prossimo, verso i popoli, verso il creato. Si tratta, in modo particolare, d'impegnarsi a creare una cultura della convivialità che realizzi la fecondazione reciproca delle differenze (cfr. C. Rocchetta, *Teologia della tenerezza. Un «vangelo» da riscoprire*, Bologna, 2000, Edizioni Dehoniane; G. Martirani, *La civiltà della tenerezza. Nuovi stili di vita per il terzo millennio*, Milano, 1997, Edizioni Paoline).

"Lo stile del dialogo". Senza dialogo la comunione non esiste e la missione è compromessa. Il dialogo fra i cristiani, per capire quello che si vive dentro la Chiesa, dev'essere rispettoso, umile, intessuto dello spirito della *parresia* costruttivo ed ecclesialmente condotto. Le Chiese locali e tutti gli organismi della

Chiesa universale sono naturali luoghi per fare esercitare nello stile del dialogo, ossia per esercitare coralmemente il giudizio sulle cose da dire e da fare, alla luce dell'unico giudizio sul mondo che Dio ha pronunciato nella vicenda del Crocifisso.

Questo giudizio ispira un triplice convincimento: le cose di Dio si giudicano con i criteri di Dio; il Regno viene per le vie umili e con i mezzi deboli; le cose di Chiesa si trattano sinodalmente.

Questo stile del dialogo va praticato in modo particolare negli spazi educativi della Chiesa (università, istituzioni formative di ogni genere, conventi e seminari, aggregazioni ecclesiali, associazioni sportive, cenacoli artistici...). Queste realtà ecclesiali hanno modo di praticare in tanti modi lo stile del dialogo con l'attivazione rigorosa, paziente, ed evangelicamente vissuta, saggiamente condotta delle condotte di partecipazione, per agire in tutti i modi sinodali che la creatività pastorale sa sempre trovare.

Tre forme di "stile sinodale" per i pastori

Anche nella vita di Chiesa, nella missione, nella pastorale è questione di stile perché per esse occorre la qualità della comunione, realtà trinitaria partecipata alla Chiesa, che lei non finisce mai di meritare. Tuttavia, la Chiesa oggi ha una traccia comportamentale interessante per crescere nella comunione ed è quella di una grande esperienza di sinodalità. Questa deve diventare la forma più evidente della sua vita. Ma, perché questo accada, bisogna che si prenda a praticare le virtù sinodali (accoglienza, ascolto, convivialità, perdono...). Queste, in parole brevi, tracciano lo stile del Vangelo, lo stile della fede, in una parola... lo stile di Dio, assai diverso da quello degli uomini: i pensieri di Dio non sono sempre i nostri pensieri, le sue vie non sono sempre le nostre vie (cfr. *Isaia*, 55, 8s). Lo stile sinodale, comunque, si farà riconoscere per alcuni tratti particolari: disponibilità, corresponsabilità, volontà di prendersi cura...

"Lo stile di Geremia". Il richiamo dei pastori alla conversione, ossia a una riforma attenta e rigorosa non dev'essere un atto di rigida accusa *mishpat* (giustizia) che porta al giudizio e alla condanna del colpevole, sebbene proporzionata alla colpa, ma deve configurarsi come un atto pedagogico, che rechi i tratti del *rib*, il procedimento contraddittorio che ha come scopo di fare prendere coscienza il colpevole del male fatto e di condurlo al ravvedimento e alla richiesta di perdono.

È lo "stile di Geremia" che aiuta a entrare nella dinamica del *rib*. Il pastore deve adottare questo stesso stile: rivolgersi direttamente al colpevole con un rimprovero volto alla sua conversione e al ristabilimento di una relazione di fedeltà con Dio e con la Chiesa. Questa cura pastorale è l'invito a cambiare i modi di atteggiarsi e di operare dentro la comunità ecclesiale determinando, così, una fattibile e concreta riforma sinodale.

"Lo stile del Battista". I pastori debbono anche adottare lo "stile del Battista"; è lo stile della discrezione, quello di chi non si mette al posto di Cristo: «Io non sono il



Cristo. [...] Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io diminuire» (*Giovanni*, 3, 29-30).

Potremmo dire che a queste parole del Battista facciano severa eco i messaggi che discendono dal «*soli Deo gloria*» di Calvino, dall'«*ad maiorem Dei gloriam*» di Gregorio Magno, fatto proprio da Ignazio di Loyola... Anche i pastori debbono ricordare che «chi possiede la sposa [la Chiesa] è lo sposo [Cristo]» e che essi sono quelli mandati avanti a preparare la strada, sulla quale deve passare prima Cristo e solo al seguito di lui, i discepoli, come dice sant'Agostino: «*Transit Jesus ut clamemus*» (S. Augustinus, *Sermo* 88, 10, 9). Questa è l'idea corretta della sinodalità: lasciar passare il Cristo mettendosi dietro le sue spalle e gridare di gioia al suo passaggio.

«Lo stile di Maria di Nazaret». C'è un «testamento» della Vergine-Madre, ed è la consegna da lei fatta ai servi durante le nozze di Cana: «Fate quello che egli vi dirà» (*Giovanni*, 2, 5). Maria insegna Cristo, nel senso proprio etimologico («in-segna»): lo indica, lo addita perché come Madre conosce l'accesso al suo cuore più di tutti. Maria porta a Cristo, chiede l'ubbidienza per il Cristo: suo incarico e suo gusto sono l'essere memoria di lui.

La sua fede invita a ricordare la storia salvifica perché sia attualizzata, mentre desidera che anche i discepoli di Gesù di tutti i tempi siano memori di lui soprattutto nell'ora della prova. Maria è donna sinodale o del cammino perché, come discepola, testimonia la fedeltà a Gesù maestro e perché – come maestra – insegna a seguire il Cristo, pastore che guida al Regno, camminando dietro le sue spalle, l'onorifico posto dei discepoli.

Decidersi per lo stile sinodale suggerito e guidato dallo Spirito

Paradossalmente, lo stile sinodale è più sicuro che decolli se lo si propone come stile comportamentale dell'intera comunità ecclesiale che come metodologia particolare per suoi soggetti particolari. La sinodalità sarà concretamente vera se essa diventerà la forma di vita di tutti i soggetti che compongono il popolo di Dio: questo, nel suo insieme, è il soggetto della sinodalità, perché tutti e ognuno dei suoi membri sono stati caratterizzati con il Battesimo, in partecipazione della personalità messianica di Gesù, come profeti sacerdoti e re.

Lo stile sinodale che è il sentire, il pensare, il progettare, il decidere, l'operare, il verificare dell'opera pastorale, potrà mutare il modello di vita della Chiesa dentro e fuori di essa, sebbene con molta fatica e altrettanta pazienza.

Il mutare del modello esistenziale e mis-

sionario della Chiesa, ancora paradossalmente, consisterà nell'aderire alla sua vera e autentica forma, che le croste parassitarie del tempo hanno coperto e fatto dimenticare. È l'ora di operare in concreto, ma alla luce della riflessione teologica (è da temere un processo così radicale e necessario senza di essa), un processo di liberazione dell'anima sinodale della Chiesa, facendola emergere dalle vaste e alte dune della dimenticanza.

Questo processo, in concreto, significa tornare a riconoscersi e a comportarsi, nella Chiesa, come fratelli e sorelle, riattivando la genuina confidenza, familiarità, dignità segnate dal sigillo battesimale e crismale, che esigono la convivialità, espansione magnifica dell'evento «caratteristico» dell'iniziazione cristiana che (di là dell'ordine cronologico dei tre sacramenti), trova nell'esperienza eucaristica il suo vertice salvifico e santificatore.

È lì, sulla tolda misterica del Sacrificio-Mensa, in cui s'esprime in perfetta unità l'agire salvifico del Tre, che l'iniziazione cristiana dei discepoli di Gesù, si compie, mentre vengono abilitati a vivere in modo sinodale. L'iniziazione cristiana, infatti, conferisce loro autenticità di soggetti nella Chiesa e in faccia al mondo, insieme al corredo dell'autorità, dei diritti e dei doveri necessari per vivere nella Chiesa, come in una famiglia ordinata e articolata.

Questa vita ecclesiale dovrà esprimersi in fraternità e reciprocità, ma anche in comunione e obbedienza perché la Chiesa, oltre che di fratelli e sorelle, è composta di alcuni fratelli che sono divenuti padri. Lo stile sinodale, perciò, valorizza tutti nella Chiesa nell'esercizio delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri, nella loro accettazione grata e responsabile, aderendo alla misteriosa coordinazione e distinzione che lo Spirito – vero regista della sinodalità ecclesiale – sa sapientemente suggerire e guidare.

La «pedagogia pastorale della premura»
di don Primo Mazzolari
saggio esempio di «stile sinodale»

«La pastorale non deve muffire». Si impone l'urgenza del cambiamento nella pastorale in generale, in quella diocesana e, segnatamente, in quella parrocchiale, sulle tracce sagge di un grande parroco della Chiesa italiana: don Primo Mazzolari. Non si può più pretendere che esse restino le stesse di una volta. Per operare questa mutazione don Mazzolari ritiene che entrino in campo i laici portando il vento innovatore della loro vocazione e della loro indole. La pastorale si rinnova, però, se nel rinnovamento sono coinvolti anzitutto i presbiteri: non si dimentichi che la stessa parola «pastorale» deriva da «pastore».

«La condivisione dei problemi della comunità». Don Primo è stato parroco per la gente e tra la gente in attitudine di dialogo costante con stile sinodale, recuperando, forse

anche senza conoscerla, la concezione del primo millennio cristiano: «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*» («Ciò che riguarda tutti va trattato da tutti»). È il principio sinodale, caro alla Chiesa di quell'ampio brano di secoli, che non ha perso la sua attualità, anzi neppure il carattere d'urgenza (cfr. Y. Congar, *Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*, in *Revue historique de droit français et étranger* 36 [1968], specialmente le pagine 222-224). Tale principio sinodale evoca un metodo che coinvolge e onora tutti e si avvale delle risorse di virtù, genialità, sapienza, cultura, sensibilità estetica e senso pratico di tutti, conseguentemente facendo coro, girotondo, avvantaggiandosi della grazia delle età.

«L'assunzione dello «stile conviviale»». La grande sensibilità liturgica di don Mazzolari e la sua centratura domenicale alla sua pastorale parrocchiale diventano spinta a coltivare lo stile conviviale, che è uno stile fraterno che porta ad accogliersi l'un l'altro, rendendo così possibili il vicendevole servizio tra i fratelli e la missione per espandere e radicare la carità salvante di Dio nel cuore degli uomini, nelle loro opere e nei loro giorni. Questo allude a uno stile pastorale che, in questi ultimi anni, ha preso a chiamarsi «stile sinodale», che significa ascoltare, dialogare, decidere insieme come manifestazioni di una mentalità fatta di accoglienza battesimale e di convivialità eucaristica.

«Una metodologia dell'attenzione critica». Don Primo Mazzolari propone un esame di coscienza dei metodi dell'apostolato ecclesiale. Basta elencare alcuni spunti che egli dà per una pastorale attenta e profeticamente prudente. Anzitutto, egli raccomanda la regola pastorale e pedagogica del «lasciar fare». Ad esempio, egli lamenta, nei suoi scritti sulla parrocchia, che ci si limitasse a criti-

care o a compiacersi di descrivere gli «errori» del laicismo imperante. Questo metodo, per lui, non ha nulla di cristiano perché porta a un comodo atteggiamento passivo, che non mostra alcuna capacità propositiva (cfr. *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione*, Brescia, 1969, Gatti Editore, pagine 31-50).

Questo passivizzante «lasciar fare» è, infatti, solo la caricatura e la contraddizione del saggio «quadrilatero pedagogico» di Giovanni XXIII, che così consigliava: «Fare, saper fare, lasciar fare, dar da fare».

Secondariamente, egli critica e sconsiglia di percorrere la strada dell'«attivismo separatista». In questa prospettiva, l'impegno diventa quello di creare istituzioni confessionali (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole, mutue, cinema, sport...), che la storia ha ormai mostrato non essere nella competenza della pastorale, anche se in alcune epoche storiche tutto ciò era dettato dalle urgenze create da una comunità civile deficitaria dal punto dei visti dei servizi sociali. Riadottando quel metodo della «supplenza» (la sua tentazione resta sempre possibile) si rischia, fra l'altro, di creare un mondo contrapposto ad un altro, con conseguenti appartenenze in contrapposizione.

Infine, egli scongiura di evitare il metodo del «soprannaturalismo disumanizzante». Non può essere disertato il mondo, quale grande spazio degli impegni e delle difficoltà e delle delusioni che si incontrano. La decisione cristiana non è quella di evaderne, per optare per uno spiritualismo disimpegnato, perché una fede che non si traduce in opere rimane sterile non è fede, ma la sua contraffazione, e il tipo di apostolato che ne deriverebbe sarebbe fiacco e senz'amore. Peraltro, il mondo, nel cui perimetro avviene la missione, ha esso stesso bisogno di sinodalità, nelle sue intraprese secolari.

